

visibili, ma che diverranno tali, più tardi, come non ne erano tanti prima dell'invenzione del cannocchiale, l'uomo può e deve sollevarsi alla cognizione della grandezza del suo Creatore, perchè *coeli enarrant gloriam Dei* (Ps. 18, 1) *et elevata est magnificentia tua super coelos* (Ps. 8, 2). Certo lo spirito umano si perde nel considerare la sterminata mole di tali corpi, la distanza loro immensa e quasi infinita dalla terra, l'inesausta luce, l'ordine e il concerto di lor movimenti, e domanda: a qual fine mai tanta magnificenza e tanta profusione? Una risposta c'è, e potrebbe essere per tutti gli uomini quella, che di fatto dà il reale Salmista, quando l'anima sua, considerando tutte quelle celesti meraviglie, prorompe in quelle affettuose lodi e benedizioni al suo Fattore, come abbiamo in innumerevoli luoghi dei suoi salmi. È vero, che Dio solo conosce tutti i fini delle sue opere; e se abbia assegnato agli astri ancor quello di essere dimora di altre creature, noi non sappiamo. La fede e la scienza nulla ci dicono a proposito; e però non rimane che « il diletto pensare », a cui potrà ognuno abbandonarsi a sua voglia.

CAPITOLO XI.

L'abitabilità dei Mondi e la Fede.

SOMMARIO. — 1. Scopo panteistico per essi alcuni vorrebbero l'abitabilità dei Mondi. — 2. Questa non è la negazione dell'Incarnazione. — 3. Opinione di eminenti apologisti: P. Felix, Frassinous, Ab. Grathi. — 4. Il P. Secchi la chiama ipotesi bella e poetica. — 5. Denza, Mons. Prof. Pietro Maffi e conclusione.

1. Ma, diceva l'Huygens « ce qui m'oblige de croire qu'il y a dans les planètes un animal raisonnable, c'est que sans ce la notre Terre serait extraordinairement privilégiée; elle serait trop élevée en dignité par dessus les autres planètes »¹. — « Le ciel même, dice poi l'autore della rivista dell'opera del Flammarion « *La pluralité des mondes* »² le ciel même semble solliciter l'homme à ne plus se croire l'alpha et l'omega de la création ». Siamo umili, predica il Flammarion, siamo umili per comprendere l'insegnamento della natura; però quando l'abbiamo compreso (cioè quando la penseremo come il Flammarion) siamo sicuri (cioè ci rideremo della divina Rivelazione, non ammettendo che l'infallibilità della nostra ragione). È singolare, osserva qui meritamente l'autore di alcuni articoli in materia³, che i moderni maestri d'in-

¹ *Cosmotheoros, sive de Terris coelestibus earumque ornato coniecturae* La Haye, 1698. Cfr. Hoeffler. Hist. Astron. pler. V. *Rivista succ.* di Pavia.

² *Cosmos*, Année 1864.

³ *Civ. Catt.* Serie XI. Vol. X. 1882. p. 163.

credulità si sentano necessitati così spesso di riconoscere, che la loro pretesa scienza non approda ad altro, che ad avvilire l'umana natura. Il trasformismo trascina l'uomo nel fango, dichiarandolo specificamente pari alle bestie, e solo accidentalmente superiore ad esse. Il materialismo lo converte in una macchina non superiore per dignità ad un orologio, ad una locomotiva. Ed ecco la dottrina *con fine panteistico*, proposta per certa, della vita universale, viene a contrapporre al genere umano, se non altro, infiniti popoli immaginari di creature ragionevoli, e pari o superiori a lui... Vera umiltà per noi uomini è piuttosto il non presumere di arrivare colla nostra corta ragione a divisare, che assetto convenisse o disdicesse all'infinita Sapienza di dare all'universo intero; noi, che ci smarriamo sì spesso nel trovare le convenienze di ciò, che esiste nel piccolo globo, che abitiamo. Del resto, se queste creature ragionevoli, pari o superiori all'uomo vi fossero, l'uomo stesso non avrebbe perciò da sentirsi inferiore di quanto si credeva fin qui. Se vi sono altri esseri ragionevoli sparsi pel creato, capaci di conoscere l'Universo e sollevarsi dalla contemplazione di lui alla conoscenza e all'amore del loro Creatore, tutti essi sono del pari centro, a cui si ordina la bassa natura materiale, tutti sono apice della creazione; nè occorre, che ci si predichi perciò un nuovo esercizio di umiltà, il quale, finchè non si dimostra l'esistenza di coteste umanità planetarie, avrebbe inoltre il difetto di fondarsi sull'immaginazione. Che se pur ci piace cullarci nell'idea di altri mondi abitati, sarà un sentimento d'umiltà, degna ancor d'un savio, quello che ci farà

esclamare col Secchi: « Forse cotesti abitatori degli astri sono più fedeli di noi ai doveri, che loro impone la gratitudine verso Colui, che li ha tratti dal nulla; e a noi piace lusingarci colla speranza, che non v'abbia fra loro, come n'ha sulla Terra, di quegli esseri sventurati, che mettono il loro orgoglio nel negare l'esistenza e la sapienza di Colui, a cui essi medesimi debbono la loro esistenza e la facoltà di conoscere tante meraviglie ».

Ma affermata la pluralità dei mondi abitati, così si dice, l'avvenimento sarebbe il più grande di quanti ne conta la storia, perchè segnerebbe un repentino cambiamento del pensiero filosofico, religioso, sociale. Cambierebbe l'aspetto di molti grandi problemi filosofici; i fondamenti teologici del Cristianesimo avrebbero una prova decisiva. Non per nulla il sistema copernicano, che faceva della Terra non più centro del mondo, ma un pianeta come gli altri, moltiplicando così i mondi abitabili, spaventò tutti i teologi del secolo XVII! - Ma come si potranno accomodare i nostri vecchi dommi, domanda poi più specificamente ed in atto di sfida il Flammarion, con la scienza moderna, di cui io mi son fatto l'apostolo? La pluralità dei mondi è la negazione dell'Incarnazione e della Redenzione!

Se il Flammarion nel suo razionalismo incredulo, afferma essere incredibile che il Figliuolo di Dio scegliesse questo atomo del creato per incarnarsi a salute di cotesto minimo genere umano, noi gli diciamo, che l'infinito abbassamento d'un Dio nell'incarnazione per salute di sue creature, rimarrebbe sempre incomprendibile alla ragione.

ancorchè si supponga intrapreso per salute, non della sola piccola famiglia di Adamo, ma d'innumerabili mondi. Questa seconda ipotesi appagherà forse la nostra fantasia, ma davanti alla ragione essa non diminuisce d'un punto il mistero, che non si chiarisce, se non per la considerazione dell'infinita bontà di Dio.

Questa è la nostra risposta al Flammarion. Se questa però non bastasse, gli possiamo mettere sott'occhio una dichiarazione della Commissione dell'Indice Romano, mandata al Moigno, con cui formalmente ne dice che la Creazione e la Redenzione non sono affatto un ostacolo all'esistenza di altri mondi, di altri soli, di altri pianeti, di altri esseri viventi ecc. Gli possiamo pur ricordare l'opinione dei più eloquenti ed insigni apologisti nonchè quella di eminenti persone in pietà ed in sapere.

Il Frassinous ¹ infatti così dice: « Su ciò Mosè non ha punto appagata la nostra curiosità. In questa materia le opinioni sono libere; non diremo che gli astri siano popolati di uomini simili a noi, perchè l'ignoriamo affatto; ma finalmente vi sembra egli strano che la Terra, la quale non è che un punto nell'immensità dello spazio, sia la sola abitata, e che il resto dell'universo altro non presenti che una vasta solitudine? Piace a voi popolare il Sole, la Luna, i pianeti, i mondi stellati di creature intelligenti, capaci di conoscere e di glorificare il Creatore? Seguite pure la vostra opinione, giacchè la religione non vel divieta. La pluralità dei Mondi del Fontanelle potrebbe non essere altro

¹ *Difesa del Cristianesimo.*

che un ingegnoso romanzo; voi però siete liberi di vedervi una realtà ».

3. Alcuni anni dopo il P. Felix, dalla cattedra di Nostra Signora di Parigi, pur diceva dinanzi a varie migliaia di uditori: « Voi volete assolutamente trovare abitanti nella luna? volete scoprire nelle stelle e nei soli dei fratelli in intelligenza ed in libertà? e, come dicono certi genii, che pretendono di avere la visione intuitiva di tutti i mondi, volete salutare da lungi, al di là degli spazii, società e civiltà astronomiche? Sia pure! se non avete altre ragioni per romperla con noi, niuno impedisce a noi di stendervi la nostra mano, e a voi di stenderci la vostra. Mettete nel mondo siderale tante popolazioni quante vi piacerà, sotto quella forma e a quel grado di condizione materiale e morale, che vorrete immaginare; il dogma cattolico in questo è di una tolleranza, che vi farà meraviglia... Si vuole assolutamente che i pianeti, i soli, le stelle abbiano i loro abitanti, capaci, come noi, di conoscere, di amare, di glorificare il Creatore? Mi affretto a proclamarlo, il dogma non vi ripugna; esso non nega e non afferma nulla intorno a questa libera ipotesi. L'economia generale del cristianesimo riguarda la terra, nient'altro che la terra; abbraccia l'umanità, l'umanità discesa da Adamo e redenta da Cristo... All'infuori di questa grande economia del cristianesimo, riguardante l'umanità adamitica, si deve egli ammettere, che esistano nei globi celesti creature intelligenti, che abbiano qualche analogia con noi? Giuseppe De-Maistre, la cui austera ortodossia non è un mistero per nessuno, inclinava a crederlo; grandi pensatori,

tra i cattolici, sono dello stesso parere; e importa ben poco che io vi dica ciò che penso io stesso per esprimervi su questo punto le mie idee personali. Ma per ciò che riguarda il domma cattolico, di cui questa parola deve esser sempre un interprete fedele, io non mi trovo punto impacciato dinanzi a questa ipotesi; non temo anzi di dire che io vi trovo un mezzo per rispondere a voi stessi ed un'arma di più per difendere il domma contro i vostri attacchi ».

Ed infatti il P. Felix opponeva il segreto della pluralità dei mondi agli scrupoli, che fa nascere il domma del piccolo numero degli eletti ¹.

Si sarebbe potuto rimproverare all'abate Gratty, nelle sue *Lettere sulla Religione*, di aver veduto con Origene la pluralità dei mondi abitabili ed abitati in queste parole di Gesù Cristo: « Ho delle altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia; anche queste fa d'uopo ch'io raduni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo ovile ed un solo pastore.... Nella casa del padre mio vi sono molte mansioni.... Vo a preparare il luogo per voi » ². Ma nessuno si è spaventato nell'udire l'eloquente accademico esclamare: « Io non posso pensare agli abitanti degli altri mondi, senza che tosto la mia ragione e la mia fede si scuotano e riprendano tutto il loro vigore e il loro slancio. Io li vedo, questi meravigliosi fratelli; e in questa moltitudine ve ne sono, molto probabilmente, di più grandi, di più belli, di più nobili e di più civili di noi, più capaci di amor grande e di fede

¹ Conferenza di N. Signora di Parigi nel 1863. - *Il mistero della creazione e la scienza dei mondi*.

² V. *Giovanni cap. X, v. 16, e cap. XVI, v. 2*.

creatrice. Grazie a Dio, noi già ammiriamo sulla nostra terra, nobili e splendide bellezze, angeli visibili, inviati da Dio per parlare alle nostre anime e per aprire i nostri cuori! Che saranno dunque queste bellezze, più grandi e più nobili? » ¹.

Anche il Monsambè, l'Hults, il Giovannozzi e lo Stoppani furono infervorati di questa ipotesi. Ma non posso lasciare di ricordare ancora altri nobili sentimenti dell'illustre P. Secchi, qua e colà condivisi dal celebre P. Franchi, nella sua *Conferenza Internazionale*.

4. L'ipotesi dell'abitabilità dei mondi mi pare bella e poetica, dice il P. Secchi nel *Soleil* ² e più ampiamente nell'altra sua opera: *Le Stelle* ³; mi pare anzi razionale e sublime... Di questo caro sogno io mi delizio... Galileo ci raddoppiò col cannocchiale il numero degli astri.... Dopo Galileo apparvero più numerosi per la maggior potenza dei telescopi... ora ne contiamo più di cento milioni, dove prima l'occhio disarmato ne scorgeva poco più di sei mila; e l'analogia ci persuade che, con migliori strumenti, ne scopriremmo altri milioni di milioni. Ecco una vera gloria dell'astronomia, averci rivelato una quasi infinità di creature meravigliose, finora nascoste negli abissi del firmamento... Ma che sono le stelle? Egli è evidente; sono masse di una mole sì vasta, che spaventano l'immaginazione, incandescenti di fuoco e di luce, torneanti negli spazi indefiniti del cosmo, a guisa di altrettanti Soli corteggiati probabilmente da proprii sistemi di pianeti e di satelliti; sono mondi

¹ *Lettere sulla Religione*, Parigi 1869.

² Pag. 417-418.

³ Pag. 337-339.

di mondi... milioni e miliardi di mondi... e forse il nostro Sole non è più che un pianeta di un Sole maggiore, inarrivabile finora ai nostri telescopi... Dio grande!.. che spettacolo infinito l'universo stellare, e il sapiente conserto dei mondi insieme messi e congegnati!... A sì gran vista, io copro il telescopio, apro una bodola del mio velo girante, riguardo anche una volta l'immensità celeste, e colla mente contemplo l'opera divina. Veggo i milioni di mondi antichi e di mondi recenti, i milioni di mondi in fiamme e di mondi spenti, i milioni di mondi solidi e di mondi gassosi, che nelle loro elissi avvicendano la danza dei cieli, aspettando altri milioni di mondi, che sembrano addensarsi in grembo alle nebulose, e brilleranno di qui a milioni e milioni di anni...

Ma dunque, chiedo a me stesso, tutto è silenzio e morte in quei mondi? Tanti astri saranno in condizioni più felici che la Terra e non ha da spuntarvi un filo d'erba? non vi ronza un insetto? non vi palpita un cuore intelligente?... No, no, non è possibile un sì desolato deserto; il Creatore vi sparse le scintille della vita, come vi sparse l'essere materiale; vi disseminò le creature intelligenti in mezzo al trionfo della vita vegetale e sensitiva. Mi pare la risposta medesima, che darebbe il profeta Baruch: « Iddio chiamò le stelle e le stelle risposero: Eccoci. E sfavillarono con gioia a Lui, che le avea create »¹. E già sfavillarono con gioia, quando la Terra non era peranco abitata dai figli di Adamo. « Dov'eri tu, mi pare di udire il Dio par-

¹ Baruch. III, 34.

lante a Giobbe, dov'eri tu quand'io libravo i fondamenti della Terra?... intanto che mi lodavano a coro gli astri del mattino, e giubilavano tutti i figli di Dio? ».¹ Chi sa, ragiono io, che questi astri, che favellavano con Dio e splendono con gioia, chi sa che non siano appunto gli astri popolati di intelligenze! chi sa che i Figli di Dio giubilanti al Creatore, quando la Terra si formava in astro solido, chi sa che non siano solamente angeli, ma altre creature, altresì innumerabili, viventi nei soggiorni sideri! Così è! mi ripete l'immaginazione. In questo dolce sonno mi profondo, la fantasia allora impenna le ali... Là dove l'occhio nudo non vedeva altro, che una volta trapuntata di stelle immote in eterno silenzio, il telescopio mi ha già rivelato un'attività prodigiosa di globi tripudianti nelle loro traiettorie divinamente intrecciate; la vita meccanica dell'universo stellare è un primo inno alla Divinità, un primo giubilo del creato al Creatore. Ma io ne voglio udire un secondo più vero, più degno... Milioni di milioni di popoli, figli di Dio, da milioni e milioni di mondi inneggiano a Lui, e gli dicono il cantico dell'adorazione e dell'amore... È troppo bello! Perchè dovrei rinnegare questa sublime fantasia? non me la vieta nè l'astronomia, nè la ragione, nè la fede... Il cosmo non è più una carola di scogli muti, brillanti nella profondità dell'abisso celeste, no; il cosmo si dilata dinanzi al pensiero, si abbellà, diviene un santuario, milioni di Soli sono le faci ardenti del tempio,

¹ Job. xxx, xiii - 4-7.

altri milioni di astri accolgono i cori dei pietosi, che cantano osanna al Dio tre volte santo. Che tempio! che cantico! che osanna! Nessuno mi turbi questa soave lusinga... Quella mente divina, che l'idea di creatura vegetale svolse in centomila specie e varietà e tradusse l'idea di creatura sensitiva, può bene in cento milioni di specie e varietà avere plasmata la creatura intelligente negli abitacoli del cielo. La essenza divina è per se infinitamente imitabile in creature diverse, e la divina possanza è infinitamente feconda; potrebbe Iddio avere dal suo essere infinito esemplari innumerabili di esseri intellettivi, di gradazioni svariate tra il puro spirito e lo spirito incorporato, e averli destinati ai mondi celesti, giusta le condizioni climatologiche delle loro sedi. Non si sa, ma non ripugna. A quegli umani, differenti da noi in grado di intelligenza e in organi vitali, può darsi che l'ardore più cocente riesca rinfresco di rugiada, che il gelo più acuto torni come un alito di primavera, che il più cupo gorgo del mare sia amena spiaggia, che l'atmosfera tenebrosa sia dimora tranquilla e serena. Non si sa, ma non ripugna. Forse a quegli uomini celesti è rivelato il Verbo fatto carne. Non si sa, ma non ripugna. Come Iddio (gravi dottori così opinano) lo rivelò agli angeli, e loro fu a salute o a dannazione, secondo che l'adorarono o lo sprezzarono, così potrebbe il gran Padre comune avere offerta la buona novella ai suoi figli celesti, e averli sollevati altresì al destino soprannaturale, e alla beatitudine ineffabile del paradiso. Non si sa, ma non ripugna. A questo modo la Incarnazione, come fu il centro vitale

di tutte le generazioni dei secoli terreni, diverrebbe altresì il centro vitale, raggiante a traverso la durata incommensurabile del creato. Più vasto e più sublime ci apparrebbe il disegno divino, svelatoci da S. Paolo, cioè « il mistero della sua volontà secondo il beneplacito, ch'egli avea seco stabilito, di restaurare in Cristo ogni cosa esistente in cielo o esistente in terra ».¹ - Allora sarebbe vero, che innumerabili popoli di creature razionali, viventi nei milioni e nei miliardi di mondi celesti, appunterebbero nel Cristo le loro speranze, in lui sarebbero restaurati ed unificati (come si esprime S. Paolo), in lui santificati e per lui salvati... Dio umanato! Più ampio e più degno sarebbe il frutto del suo infinito riscatto. Non si sa, ma non ripugna. Fosse vero, che un giorno in grembo a un astro sovrano, non favoloso empireo cristallino, di vastità e bellezza suprema, e forse primo motore dei sistemi cosmici, avessimo a contemplare la Gerusalemme dei Santi, veduta già dall'apostolo S. Giovanni per divina apocalissi, non illuminata d'altro Sole, che dallo sguardo del Cristo glorioso! Fosse vero che colà dovessimo ravvisare innumerabili schiere di non sperati e non conosciuti fratelli, anch'essi divinamente riformati sul tipo di Cristo, e divinamente secondo loro proprie nature glorificati! Fosse vero che tutti uniti i mondi infiniti del cielo, bevessero alla coppa la felicità stessa di Dio, formando eternamente un solo ovile attorno ad un solo pastore!... Non si sa, ripeterò sempre, non si

¹ Ephes. I, 9-10.

sa; ma non ripugna nè alla scienza, nè alla Fede. Però a questo sogno grandioso e dolcissimo io mi abbandono, e lo godo con tutto l'impeto della fantasia e del cuore.

5. Anche il P. Denza nella opera, *le Armonie dei cieli*, fa suoi i sentimenti del P. Secchi¹.

Concluderemo adunque con altra illustre autorità, quella del Prof. Mons. Pietro Maffi². Sono abitati i cieli? Così egli si chiede. La domanda ha colpito molti in tutte le età e ha dato luogo a produzioni letterarie le più svariate, dal romanzo fantastico al trattato scientifico. Ebbene che rispondere? L'osservazione non dice nulla, nulla affatto in proposito; e la fede ci permette qui di pensare quanto meglio ci aggrada; tenga dunque e creda ciascuno ciò che gli talenta. Vi piace credere che di creature ragionevoli ne alberga solo la Terra? Fatelo pure. Voi venite con questo a dirne che tutto l'universo è creato e ordinato all'uomo, perchè l'uomo, ammirandolo, da questo polviscolo, che è la Terra, ne cavi un inno di gloria al Creatore. Anche così parlando, voi non offendete per nulla le leggi della economia creatrice; voi fate della Terra la Betlemme dei mondi, e da Betlemme (*quamvis minima*) può ben venire la manifestazione della gloria di Dio. Se mille mondi fossero stati creati anche solo perchè l'uomo li avesse a contemplare per cavarne un inno di amore e di riconoscenza al Creatore, quei mondi non si potrebbero di certo dire creati invano; il tributo di una intelligenza, l'omaggio di un cuore

¹ Pag. 249-252.

² Maffi - *Nei cieli* - Fasc. III.

valgono bene miriadi di mondi di materia! I raggi di tutti i soli impallidiscono e scompaiono di fronte a un raggio solo, che scende da un anima! - O preferite pensare, che il palpito della vita si diffonde per tutto l'universo e che ogni astro ha i suoi cittadini, come ha la sua flora e la sua fauna ogni isola, ogni scoglio del mare? Se così vi talenta, così pensate pure; non farete che abbandonarvi ad un concetto, che vi dipingerà più bello, più grande tutto questo universo. Si è detto per superbia che noi vogliamo essere soli al mondo! Eh via! L'uomo non si deprime allorchè sente che gli altri astri gli nutrono dei fratelli, come non si deprime anche quando impara, che sopra il suo capo si librano sull'ali miriadi di angeli. Rapito allo spettacolo di un cielo stellato, io amo pensare che quegli splendori, di che l'azzurro si avviva e si ingemma, non sieno scogli muti: sente allora il cuore anche di là dipartirsi il cantico dell'amore ed esultante lo accoglie e lo ripete... Oh no! Non si impicciolisce l'uomo popolando i cieli; l'uomo anzi ingigantisce, allorchè sente che altri lo intende e che la sua voce, salendo al cielo, non si perde nella solitudine opprimente del deserto... Egli canta; concordi cantano con lui, dalle profondità degli spazii, innumerevoli schiere di altre intelligenze... Oh come allora la creazione ci rapisce! È un giardino vago e soave, dove ogni sole è una corolla, ogni astro un fiore, che olezza, fragranze e nutre la nube d'incenso, che sale a profumo al trono di Dio!